

Passato e presente

La beatificazione di Pio XII, una ferita che resta aperta

Le perplessità

Una visita imbarazzante, dice Amos Luzzatto

to un cenno, un gesto...». . Così non è stato. «Anzi, silenzio più totale. Eppure Himmler ha atteso due giorni prima di partire, si dice che aspettasse le reazioni del Vaticano». «Rimane sospesa la valutazione sul perché della mancanza di una posizione esplicita di Pio XII sullo sterminio degli ebrei, anche quando questo avvenne sotto le sue finestre...», rileva lo storico Gadi Luzzatto Voghera.

Le considerazioni di Terracina sono «impastate» di un vissuto personale tragico quanto eroico. Che un altro scampato ai lager nazisti, il Premio Nobel per la Pace Elie Wiesel, ha sintetizzato in un'affermazione che suona come un monito a non dimenticare: «Senza memoria non c'è futuro». Non dimenticare. Non minimizzare. È un credo laico di cui si è fatto interprete Amos Luzzatto. L'ex presidente dell'Ucei non nasconde le sue forti perplessità sull'evento di domani: «La visita di Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma è una fatto estremamente imbarazzante per la comunità ebraica italiana, un tentativo di riconoscimento per una Chiesa cattolica che sta compiendo spaventosi passi indietro rispetto al Concilio Vaticano II», afferma Luzzatto in una intervista al *Riformista*. «Non riesco proprio a immaginare di cosa parleranno il Rabbino capo e il Papa - prosegue - visto che restano aperte ferite profonde, prima fra tutte la decisione di beatificare Pio XII».

Sentimenti contrastanti. E un confronto vero, alto, sofferto. Con luci e ombre. Che si proiettano da Roma in Israele. A darne conto è il rabbino capo di Tel Aviv Israel Meir Lau: «Accolgo e benedico la visita di Papa Benedetto XVI alla sinagoga di Roma. Per lui è la seconda visita, dopo la sinagoga di Monaco, e la saluto come evento molto positivo». Al tempo stesso, però, Lau mette in evidenza che «Giovanni Paolo II ha vissuto la Shoah dalla parte delle vittime, mentre Benedetto XVI ha passato la seconda guerra mondiale dall'altra parte della barricata e questa può essere una grande differenza». Una differenza che la visita di domani potrà attenuare ma non cancellare. ♦

→ **L'auspicio** di un riavvicinamento preoccupa la comunità ebraica

→ **La Santa Sede** precisa: non in discussione le tesi del Concilio

Ratzinger apre ai lefebvriani alla vigilia della «storica visita»

Vi è attesa per il discorso di Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma e non solo su Pio XII. Ieri il Papa ha rilanciato l'apertura ai lefebvriani. Ma il Concilio Vaticano II resta un punto fermo. Dialogo nella chiarezza con il mondo ebraico.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Il dialogo tra ebrei e cristiani deve continuare. A questo servirà la visita fortemente voluta che porterà domani papa Benedetto XVI al Tempio maggiore di Roma nella giornata del Dialogo ebraico-cristiano. Malgrado le polemiche che attraversano il mondo ebraico per il riconoscimento delle «virtù eroiche» di Pio XII, accusato di non aver fatto tutto il possibile per condannare la Shoah e fermare la deportazione degli ebrei romani. L'ultimo atto, proprio alla vigilia della visita, è stata l'ennesima apertura ai lefebvriani. Papa Ratzinger ieri ha auspicato che presto si ricucia lo scisma e che i seguaci di monsignor Lefebvre tornino presto alla «piena comunione» con Roma. Fatto «interno» alla Chiesa cattolica, ma gli ultratradizionalisti sono portatori di anti giudaismo e questo aggiungerà preoccupazioni al mondo ebraico.

LA TERZA VISITA

Quella di domenica sarà la terza visita ad una sinagoga, dopo quella al Tempio di Colonia (2005) e di New York (2008). Ma è una costante l'attenzione del Papa tedesco all'ebraismo. Ricordiamo il pellegrinaggio al campo di Auschwitz-Birkenau, dove solo all'ultimo momento aggiunse al testo ufficiale la denuncia della Shoah. Da ultimo, lo scorso anno, la visita al Muro del Pianto e al museo dell'Olocausto lo Yad Vashem a Gerusalemme (2009), quando la polemica su Pio XII era già alta.

Ma la via del dialogo è tracciata. È quella fissata dal Concilio Vaticano II con la dichiarazione *Nostra aetate*. È un'esigenza comune, della Chiesa e dello stesso mondo ebraico. Perché sia proficuo, quindi utile alla causa della distensioni e della pace, va costruito nella chiarezza e nel rispetto



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa-Epa

Benedetto XVI è il secondo pontefice a entrare nella sinagoga

delle reciproche identità. È un punto fermo per il successore di Giovanni Paolo II. Lo stile è diverso da quello del Papa polacco «amico degli ebrei» che il 13 aprile 1986 volle visitare il Tempio maggiore, accolto con calore dal rabbino capo, Elio Toaff. Lo è anche quello dell'attuale guida spirituale della comunità ebraica romana, rav Riccardo Di Segni. Più essenziale e misurato. L'asse pare condiviso: lasciare da parte quello che divide e guardare a quello che unisce. Una miscela di realismo e di rispetto delle differenze teologiche che però non vengono celate o edulcorate. Un percorso non sempre apparso lineare quello seguito da Benedetto XVI. Non sono mancate le polemiche e le incomprensioni: dalla riabilitazione della messa in latino, di rito preconciliare, e la riesumazione di quella preghiera del venerdì che invoca la «conversione» degli ebrei, poi la revoca della scomunica dei lefebvriani, gli ultraconservatori oppositori del Concilio e dello stesso dialogo con gli ebrei.

Ora la ripresa del processo di beatificazione di Pio XII. Sono seguiti i chiarimenti della Santa Sede, ma

non sempre hanno sanato ferite antiche.

L'ATTESA PER LE SUE PAROLE

Vi è stato il presidente dell'Assemblea rabbinica, rav Giuseppe Laras che non ci sarà domenica al Tempio. In questo contesto ritiene la visita del Papa non solo inopportuna ma «dannosa» per il dialogo ebraico-cristiano. Da parte vaticana si replica con dichiarazioni rasseneranti. «Il dialogo ha basi solide» ha affermato il vescovo Vincenzo Paglia. «L'incontro andrà bene» assicura il cardinale Walter Kasper. L'attesa è per quello che dirà papa Ratzinger. Per ora vi sono gli atti simbolici previsti dal programma. L'omaggio del pontefice alla stele che ricorda gli ebrei romani deportati nel 1943, a quella dedicata alla giovane vittima dell'attacco terroristico alla sinagoga del 1982. La cerimonia al Tempio. La visita alla mostra «Et ecce gaudium». ♦

IL LINK

IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
www.moked.it